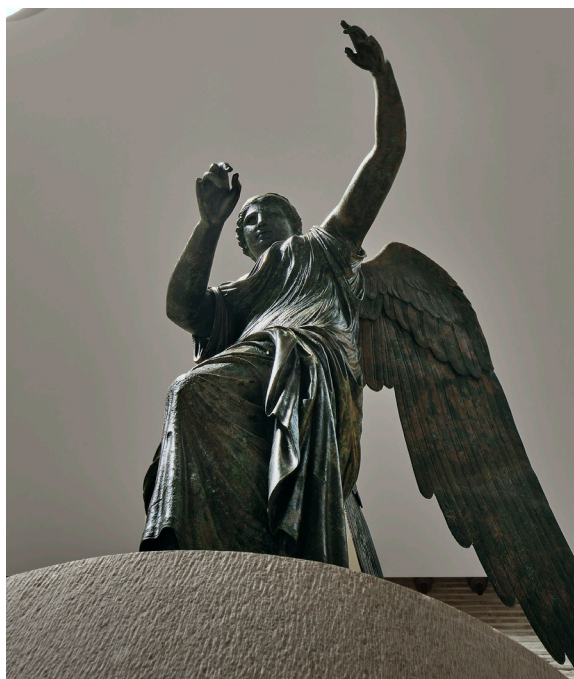


La Vittoria Alata di Brescia

di ILARIA BIGNOTTI

Quasi duecento anni dopo il suo ritrovamento, dopo un accuratissimo restauro condotto dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, la Vittoria Alata ritorna nel Tempio Capitolino di Brescia, in uno spazio appositamente ideato e allestito dall'artista e architetto spagnolo contemporaneo Juan Navarro Baldeweg (Santander, 1939).

Il progetto di ricollocazione dell'opera vuole far compiere al visitatore un **percorso di stupore e riscoperta**, guidandolo in una nuova percezione della Vittoria Alata, tra **reminescenze antiche e contemporaneità**: la statua infatti, che ora si trova nella **cella orientale del Tempio**, è posta su un alto basamento di **marmo di Botticino**, bianco, che pare rievocare le antiche, enormi colonne templari e che la fa sveltare davanti allo spettatore, chiedendo uno sguardo ammirato dal sotto in su. Attorno ad essa, le pareti formate da mattoni a base naturale, rossa, attenuata da una scialbatura bianca, contribuiscono a stagliare il suo profilo e la sua gestualità metafisica e solenne, resa ancor più potente da una lampada abbacinante, bianca posta al



La Vittoria Alata dopo il restauro nel Capitolium con il nuovo allestimento di Juan Navarro Baldeweg.
Credits: Archivio fotografico Musei di Brescia
©Alessandra Chemollo





La Vittoria Alata dopo il restauro nel Capitulum con il nuovo allestimento di Juan Navarro Baldeweg.
Credits: Archivio fotografico Musei di Brescia ©Alessandra Chemollo

di sopra di lei: un occhio di luce lunare che ci suggerisce che Vittoria Alata sia una creatura a metà tra cielo e terra, una sorta di musa, eterna, immortale, bellissima, austera. Per questo non la scorgiamo subito frontalmente, ma accediamo nell'ambiente lateralmente: dobbiamo fare un percorso per arrivare davanti al suo sguardo fiero, e solo allora ci accorgeremo della parete sinistra della cella, alla quale giravamo le spalle nell'entrare. Come un antico geroglifico, sul muro sono disposte, in composizione geometrica, parti di antiche cornici bronzee, che sembrano essere un perduto codice. Il **mistero e la luce**, elementi centrali dell'alfabeto linguistico dell'architetto spagnolo Baldeweg, si accompagnano perfettamente alla potente icona femminile e divina, vittoriosa e maestosa di Vittoria Alata.

“In questi due anni è stata analizzata approfonditamente nel corso di un restauro esemplare che ha permesso di

conoscere il manufatto certificandone l'autenticità in tutte le sue parti e di conseguenza ha posto le basi per il suo studio e la sua cura nel tempo. Nel frattempo l'architetto Juan Navarro Baldeweg ha immaginato la collocazione del capolavoro in un'installazione permanente che esalta i caratteri di iconicità della Vittoria Alata, e che trasforma l'aula orientale del Capitulum in una 'piazza' coperta, romana nel lessico monumentale ma estremamente contemporanea nella sintassi compositiva e nella tecnologia che la sostiene”, hanno commentato **Stefano Karadjov e Francesca Bazoli, rispettivamente Direttore e Presidente di Fondazione Brescia Musei.**

Musa tra Risorgimento e Novecento...

Nel 1826 gli scavi archeologici al tempio romano di Brescia, condotti dai membri dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti e

supportati da una sottoscrizione pubblica, procedevano ormai da diversi mesi, in un clima di grande soddisfazione per la scoperta del Tempio Capitolino e di alcuni altri ritrovamenti.

Il 20 luglio, tra il muro di una delle grandi aule del tempio, venne scoperto un insieme di bronzi straordinari per bellezza e per quantità: prima fra tutti, una statua poco più grande del vero di una figura femminile, con le braccia staccate e poste lungo i fianchi, protetta da almeno 85 cornici in bronzo lavorate; vicino alla testa furono ritrovate due grandi ali, una sopra l'altra, mentre lungo il fianco e vicino ai piedi erano riposte cinque teste, ritratti di imperatori romani, una statua più piccola in bronzo dorato e il pettorale di una statua equestre. Il 22 luglio, tra le vie della città, mentre le campane suonavano a festa, sfilò il carro con la statua della

Vittoria esposta in piedi, accompagnata dalle musiche della banda militare, dai membri della Congregazione Municipale e dai Commissari agli scavi.

La notizia del ritrovamento rimbalzò su molti giornali, anche stranieri. In Francia il bronzo fu oggetto di notevole attenzione, fin dalle prime cronache redatte per il «Journal général de la littérature étrangère» (Paris, 1827).

La Vittoria di Brescia salì così al centro della ribalta internazionale: visite illustri, riproduzioni in ogni dimensione e materiale, copie fedeli iniziarono a essere richieste in ogni angolo del mondo.

Napoleone III (1848-1870), ospite a Brescia nel giugno 1859 prima della battaglia di Solferino, volle visitare il Museo Patrio e rimase così colpito dalla bellezza della statua che chiese di poterne avere una copia, ora visibile presso il museo del Louvre.



La Vittoria Alata circondata dal personale del Museo in un'immagine dell'Inizio del Novecento.

La sua potenza plastica e la sua fiera bellezza, in un secolo dominato dalle battaglie risorgimentali e dalla definizione dei valori identitari di una nazione quale fu l'Ottocento, fece presto diventare la Vittoria Alata icona e musa di poeti e letterati: tra questi Giosuè Carducci che le dedicò una delle sue Odi barbare, composta nel 1877 e intitolata **Alla Vittoria**. Il poeta infatti era in visita a Brescia in compagnia della signora Carolina, da lui chiamata orazianamente Lidia nell'Ode: a lei Vittoria Alata offre un serto di fiori, ricordando di esser stata simbolo della bellezza greca e della forza latina, di avere atteso secoli e secoli sotto terra e di esser poi riportata alla luce, per annunciare all'Italia, che solo sedici anni prima era stata unita, una nuova era di libertà. Un annuncio fatto a "Brescia la forte, Brescia la ferrea, Brescia leonessa d'Italia bevuta nel sangue nemico": la città conservava la memoria della tragica resistenza agli austriaci nelle drammatiche dieci giornate del marzo 1849. La fiera potenza di Vittoria Alata è stata anche nel corso del XX secolo cantata e ammirata: **Gabriele D'Annunzio**, profondamente affascinato dalla statua, la celebrò spesso nella sua opera e nei primi anni Trenta commissionò allo scultore Renato Brozzi una copia che ancor oggi si trova al Vittoriale di Gardone Riviera.

In occasione della **Prima Guerra Mondiale**, la Vittoria Alata venne ricoverata a Roma in quanto ritenuta un simbolo nazionale e durante la Seconda Guerra Mondiale, a partire dal 13 giugno 1940, durante un allarme aereo, venne portata a Villa Fenaroli a Seniga, a sud di Brescia, dove il Comune aveva costituito un

deposito protetto dedicato alle opere d'arte. Al termine della guerra la statua tornò nella sua città, Brescia.

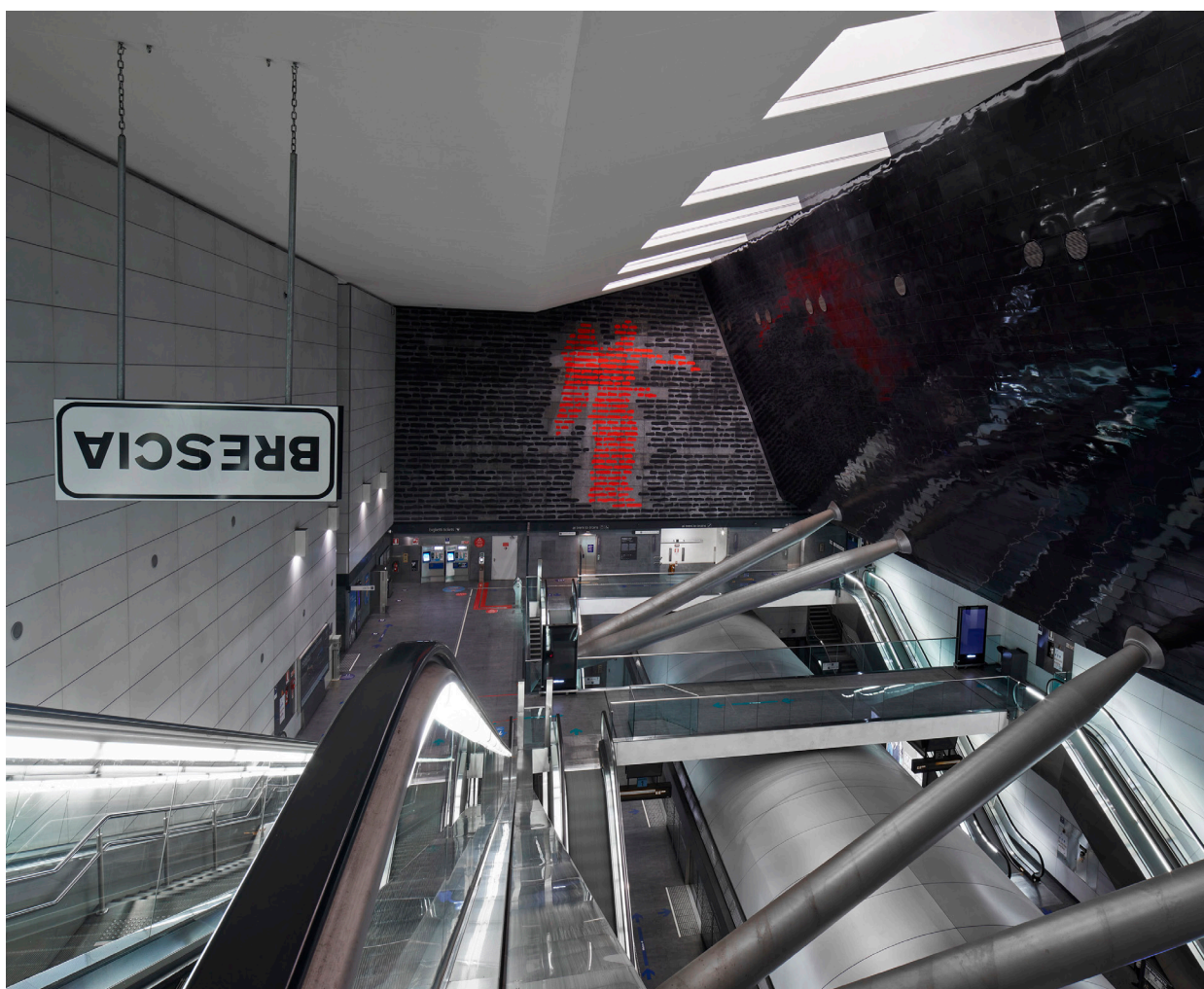


La Vittoria Alata di Brescia. Tavole pubblicate nel volume *Museo Bresciano Illustrato* 1838. Disegni di G. Rottini; incisioni di P. Anderloni e A. Alfieri.

... E icona contemporanea

E oggi? Vittoria Alata non è, semplicemente, una vestigia del passato, riportata al suo antico splendore, grazie ad un accurato intervento di restauro: in un'epoca quale quella attuale, stravolta da una pandemia le cui conseguenze stanno trasformando le consuetudini e le modalità di percezione del tempo, dello spazio e delle relazioni tra le persone, essa è **simbolo** rinnovato della possibilità di sconfiggere la paura e la morte, di riconoscersi come **comunità civile unita da valori morali e da senso civico, responsabilità, volontà di fare del proprio meglio per garantire il benessere sociale e collettivo.**

La bellezza dei suoi lineamenti, la fierezza della sua gestualità, sospesa in una azione che possiamo completare con la forza immaginativa, è anche stimolo e sfida alla creatività dell'arte contemporanea: si è visto come Juan Navarro Baldeweg, artista e architetto spagnolo al quale è stato commissionato il progetto di nuova collocazione della statua, abbia completamente stravolto la modalità di fruizione, ideando un ambiente tra il metafisico e il tecnologico-neumanistico. Altri artisti si sono lasciati ispirare da Vittoria Alata: **Emilio Isgrò** (Barcellona Pozzo di Gotto, 1937) protagonista dell'arte concettuale italiana e inventore del concetto di cancellatura della parola, inteso



Emilio Isgrò, *Incancellabile Vittoria*, 2020, Stazione FS della metropolitana di Brescia. Photo: Alessandra Chemollo



Il francobollo dedicato a Vittoria Alata ideato da Tassinari e Vetta.



Topolino e la Minni Alata, soggetto e sceneggiatura di Roberto Gagnor, disegni di Valerio Held, TAVV. 1, 6. ©Panini

come medium di riattivazione del senso profondo del linguaggio dell'uomo, ha creato una **Incancellabile Vittoria**, monumentale opera d'arte visuale di oltre 200 metri quadrati, installata sulla parete della stazione metropolitana di Brescia "FS BRESCIA"; **Francesco Vezzoli** (Brescia, 1971), artista bresciano contemporaneo noto a livello internazionale per le sue opere che intrecciano cinema, teatro, performance e installazione, ha realizzato una serie di opere scultoree ispirate alla Vittoria Alata, e in generale al patrimonio archeologico di Brescia romana, mescolando forme antiche a innesti metafisici di primo Novecento. Ma non solo: sulle Ali della Vittoria potranno essere spedite anche le nostre lettere e cartoline, e anche il mondo del fumetto si è lasciato ispirare da Vittoria Alata: sul numero 3391 di **"Topolino"** è stata infatti pubblicata una storia speciale per rendere omaggio alla statua di origine romana, qui diventata... **Minnie Alata**.

